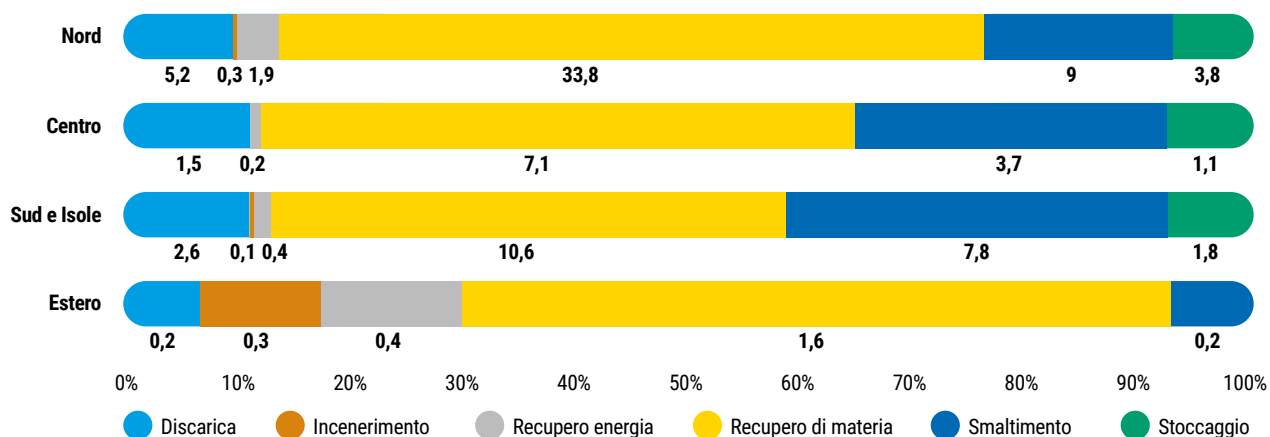


Trattamento dei rifiuti speciali per area geografica di destinazione (Mln tonnellate) Perimetro 93,6 Mln tonnellate di rifiuti industriali



* Vista la natura dei rifiuti speciali e la normativa ad essi collegata, che prevede una libera circolazione degli stessi all'interno del territorio italiano e non limita il trattamento all'interno della regione di produzione, l'analisi di Assoambiente è effettuata per macro-aree (Nord, Centro e Sud).

La produzione di rifiuti speciali nel 2019 si attesta a quasi 153 milioni di tonnellate con un incremento della produzione totale, rispetto al 2018, pari al 7,3%, corrispondente a circa 10,5 milioni di tonnellate. Nel 2020 si è registrato un leggero calo nella loro produzione (-4,5%), derivante dall'impatto sull'economia italiana delle misure di restrizione/chiusura alle attività produttive adottate a causa dell'emergenza sanitaria da COVID-19 (Rapporto ISPRA Rifiuti Speciali - edizione 2022). Secondo un'analisi di Assoambiente (Rapporto Ambiente

Energia Lavoro - maggio 2022) sulla gestione dei rifiuti speciali, il sistema Paese riscontra delle criticità che impattano sugli obiettivi dell'economia Circolare: (i) il recupero di materia è l'attività maggiormente utilizzata al Nord mentre al Centro e al Sud lo smaltimento (compresa la discarica) rimane importante; (ii) le soluzioni di termovalorizzazione/recupero di energia, unico destino possibile per talune tipologie di rifiuto, vengono ricercate prevalentemente all'estero, tenuto conto anche della limitata disponibilità di impianti di questa tipo-

logia in Italia; (iii) per quanto riguarda la circolazione dei rifiuti speciali, circa un quarto dei gestiti sono trattati in un territorio diverso dalla Regione di produzione; infatti la correlazione lineare fra numero di impianti e volumi conferiti fuori regione si attesta ad un valore statistico del 90%; (iv) in generale, spicca una differenza nella numerosità di impianti tra diverse Regioni/Nord-Sud, con una "virtuosità" di alcuni territori in termini di risposta alle esigenze del contesto industriale regionale (es. Lombardia ed Emilia-Romagna).

INTERVISTA



Intervista al
Professore
Alessandro Bratti

Prof. Bratti, nei suoi precedenti ruoli da Presidente della Commissione Ecomafie a Direttore di ISPRA, un'esperienza ultradecennale nel corso della quale ha avuto modo di affrontare temi complessi da visuali diverse, tra questi la governance dei procedimenti autorizzativi dei progetti strategici per la transizione energetica ed ecologica. Secondo Lei, le recenti normative, i decreti e le linee guida e di indirizzo porteranno a una concreta semplificazione favorendo lo sviluppo di nuovi progetti in tempi certi, superando l'effetto Nimby e Nimto e/o la mancata convergenza sui progetti (vedi Soprintendenze che

bloccano iter delle rinnovabili)? Si sarebbe potuto fare di più anche attraverso un confronto più serrato tra pubblico e privato?

Le recenti norme hanno introdotto sicuramente procedimenti più veloci, che tuttavia, a mio parere non tengono sempre conto della qualità dell'iter autorizzatorio. Si è provveduto ad accorciare i tempi di risposta da parte degli organi di controllo Ispra e Arpa, ma non sono loro stati dati gli strumenti adeguati per migliorare e non solo abbreviare gli iter. Inoltre, se parliamo ad esempio di valutazione di impatto ambientale, spesso gli studi proposti dalle aziende non sono

ben fatti e, a volte, sono incompleti e richiedono integrazioni, allungando i tempi di risposta. Ritengo le linee guida tecniche uno strumento molto importante: è fondamentale che questi manuali specialistici, mi riferisco soprattutto alle linee guida Snpa (Sistema Nazionale di Protezione ambientale), possano essere discussi con le rappresentanze del mondo produttivo prima di essere emanati definitivamente dagli organi competenti. Vorrei altresì sottolineare che, spesso, quando si parla di semplificazione si pone l'attenzione solo sulla parte normativa tralasciando completamente la questione procedurale, di importan-

za fondamentale per alcuni iter. Ad esempio, le conferenze dei servizi devono essere veramente i luoghi dove si lavora insieme, evitando di rimandare continuamente le decisioni.

Il tema dell'accettabilità o meno degli impianti nel territorio è molto più complesso, e deve tener conto anche del potenziamento quantitativo e qualitativo degli enti tecnici territoriali. Mi riferisco soprattutto alle Arpa e ai Dipartimenti di prevenzione per la sanità pubblica. I cittadini, soprattutto in Italia, sono estremamente diffidenti nei confronti delle imprese e devono poter confidare nelle strutture pubbliche per essere garantiti sul versante ambientale e sanitario.

Tra i ritardi quello dei cosiddetti decreti End of Waste è stato a oggi "arginato" con il rinvio alla Regione "caso per caso"? Un appuntamento mancato di concertazione nazionale che ricade sugli Enti locali, i quali hanno come riferimento solo le linee guida SNPA. Per gli operatori un altro ostacolo autorizzatorio. Luci e ombre del Sistema, quali le ripercussioni e quali azioni implementare?

L'iter dei decreti End of Waste è troppo lungo e tortuoso. Il cosiddetto "caso per caso" ha subito interventi normativi ai limiti della costituzionalità. La norma è cambiata in tempi brevi, gettando nello sconcerto le imprese che, come noto, per fare investimenti hanno necessità di tempi certi. Le linee guida Snpa sono anche un tentativo di risolvere questioni più di carattere amministrativo che il legislatore, a causa di visioni differenti delle forze politiche al Governo, non è stato in grado di dirimere. Le Arpa e Ispra sono molto attente a non invadere campi di cui non sono responsabili.

È in corso di definizione il Piano Nazionale dei Rifiuti nel quale, in qualità di operatori, abbiamo riscontrato alcune carenze, tra cui una programmazione del fabbisogno impiantistico futuro, sia per rifiuti urbani che speciali, necessaria a colmare il gap infrastrutturale (discariche e Waste

to Energy) e traggere gli obiettivi fissati dalle direttive europee sull'economia circolare. Quali sono le possibili soluzioni, anche impiantistiche/tecnologiche, per invertire questa tendenza?

L'Italia è storicamente un Paese che presenta un deficit strutturale impiantistico. Il fenomeno dei traffici illeciti dei rifiuti è così di vasta portata anche a causa del fatto che non esiste un sistema pubblico-privato adeguato per la gestione del ciclo di trattamento e smaltimento. Un contesto in cui la malavita organizzata ha trovato terreno fertile, provocando nel tempo ferite ambientali e drenando risorse alla filiera legale.

Oggi nel Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti sono indicati sia la tipologia impiantistica che altri elementi utili alle Regioni per una corretta pianificazione tesa a raggiungere i target stabiliti a livello europeo.

Nel PNRR sono messe a disposizione ingenti risorse per realizzare nuovi impianti di selezione e trattamento, eventualmente anche di riciclo chimico.

In Italia, a differenza di Paesi come Germania, Austria, Svezia, etc., manca un hardware impiantistico tradizionale ed è quindi necessario colmare in parte questa deficienza. Per cui qualche impianto WTE è probabilmente necessario.

Rimanendo nell'ambito dei rifiuti speciali da bonifica, la scarsità di impianti in Italia rappresenta un problema per gli operatori che per ottemperare ai decreti sono costretti ad inviarli all'estero. Una situazione che va aggravandosi viste le sempre maggiori restrizioni al conferimento di rifiuti oltreconfine dettate dalla normativa europea basata sul rispetto dei principi di prossimità, priorità del recupero e autosufficienza di ciascuno Stato. Come fare per sensibilizzare enti e territori sull'opportunità di individuare soluzioni di smaltimento in sito e/o su scala locale-regionale?

È necessario far comprendere che

alcune ferite ambientali generate nel passato sono difficilmente del tutto rimarginabili. Occorre tenere sotto controllo le situazioni attraverso un monitoraggio ambientale e, a volte sanitario, sistematico. Trasportare i rifiuti da un posto all'altro è un non senso che rischia di alimentare un mercato in alcuni casi ai limiti della legalità. Occorre investire sulle tecnologie di bonifica in situ, sul monitoraggio e sulla divulgazione della conoscenza, coinvolgendo i cittadini passo dopo passo.

Altro segmento importante nel trattamento e recupero dei rifiuti è quello dei fanghi di depurazione delle acque civili che rappresenta una criticità per diverse regioni in Italia. Tra l'altro le normative regionali stanno andando nella direzione di limitare lo spandimento dei fanghi recuperati in agricoltura. Quale evoluzione normativa auspica per disciplinare il recupero e il riutilizzo dei fanghi di depurazione?

I fanghi di depurazione delle acque civili non sempre hanno le caratteristiche di base per poter essere utilizzati in agricoltura. Purtroppo, i nostri impianti di depurazione sono spesso "misti" e sottodimensionati. Occorre quindi, anche in questo caso, distinguere tra un fango con caratteristiche idonee che, a seguito di un trattamento ad hoc, può essere efficacemente distribuito in agricoltura in quanto apporta sostanza organica, da uno in cui gli elementi chimici presenti, pur rimanendo al di sotto di certe concentrazioni, possono costituire un pericolo potenziale per il suolo e, di conseguenza, per l'uomo.

Nel prossimo futuro con quali soluzioni si potrà sottrarre allo smaltimento una quota crescente di fanghi, promuovendone un recupero sempre più sostenibile?

Anche in questo caso la tecnologia ci potrà aiutare nell'estrarre da questi fanghi elementi preziosi e nel mandare a recupero energetico ciò che rimane del processo di trattamento.